

Il perdono-dono più grande

Sposandosi non ci si promette giustizia, equa distribuzione delle cose, assenza di difetti, impeccabilità, salute

e bellezza, capacità organizzative o educative, simpatia e gentilezza, e tutto quel che volete, ma ci si promette

relazione esclusiva, privilegiata e perenne di comunione nell'amore.

Ma quando arriva il momento inevitabile delle cose che non vanno come si vorrebbe, è come se tutto il rapporto dipendesse dalle cose e non più dalla relazione, e si cerca di uscire dalla crisi "facendo giustizia", domandando riparazione, esigendo questo e quello, insomma ponendo delle "condizioni per", e soprattutto ponendo dei limiti, pronunciando degli *ultimatum*: "Se entro un mese le cose non cambiano, rompo il rapporto!". Di fatto il rapporto è già rotto quando non è più essenzialmente relazione, quando non è più uno "stare con l'altro" prima di tutto, "nella buona e nella cattiva sorte".

Allora, andare dal prete, o chi per esso, e rivolgersi a Dio, non è più che un ulteriore mezzo per amplificare le proprie pretese, per rafforzare le proprie condizioni. Come quel tale nel Vangelo che andò da Gesù per dirgli: <<Maestro, di a mio fratello che divida con me l'eredità>>. Ma Gesù gli rispose: <<O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?>> (Lc 12, 13-14).

Il Figlio di Dio si fa uomo per salvarci, e noi pretendiamo che faccia solo l'avvocato! Come se non ce ne fossero abbastanza!

Ora, il matrimonio è un legame personale definitivo di comunione nella fedeltà reciproca. Ma è anche sempre un legame fra due peccatori. Non si può vivere il rapporto matrimoniale, come d'altronde nessun altro rapporto, senza tener conto di questo. **Essere peccatori non vuol dire solo "fare peccati", ma portare in sé una tendenza a non essere fedeli nell'amore dell'altro, così come il primo peccato è stato essenzialmente un atto di infedeltà nei confronti dell'amore di Dio.**

Il perdono non è solo un aspetto o un elemento dell'insegnamento di Gesù, dell'esempio di Gesù, della vita di Gesù. Il perdono è la natura stessa dell'avvenimento cristiano. Il Figlio di Dio si è incarnato per perdonare l'uomo. L'angelo lo dice da subito a San Giuseppe: Maria <<partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati>> (Mt 1, 21).

Facciamo fatica a credere veramente che il Figlio di Dio è morto in croce, cioè ha dato tutta la sua vita, per questo. Noi facciamo fatica a capire che in Dio il perdono non è un atto esteriore, ma coincide con il suo Essere, perché Dio è Amore, è Misericordia.

Per capire che cos'è il perdono dobbiamo guardare la Croce. La Croce dice tutto di Dio. **Quando Gesù crocifisso dice: <<Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!>> (Lc 23-24), dice tutto di cos'è la Croce, e quindi di chi è Dio per noi: perdono, misericordia senza limiti, senza calcoli, senza riserve. La vita umana di Gesù si esaurisce tutta nel perdonare l'uomo; e in questo esaurimento totale non muore, perché la misericordia è appunto la vita divina, la natura di Dio.** Per dare il suo perdono all'umanità, Dio ha donato se stesso, il Padre ha donato il Figlio, e il Figlio si è donato fino alla Croce perché si effondesse su tutti il dono dello Spirito Santo della Pentecoste.

Per questo chi incontra Cristo, chi accoglie Cristo, è totalmente abbracciato e pervaso dal perdono di Dio.

Ogni sacramento è perdono di Dio, è misericordia, perché ogni sacramento è un essere investiti e compenetrati dal mistero di Cristo morto e risorto, cioè dalla sua presenza, dal dono della sua vita. **L'eucaristia è comunione con << l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo >>; è il sacramento del**

Sangue versato per noi e per tutti “in remissione dei peccati”. La confessione è il sacramento vero e proprio della misericordia di Dio che perdona, cioè di Cristo che perdona realmente i peccati personali di chi lo chiede con trasparenza e contrizione.

Il sacramento del matrimonio salva e redime la relazione coniugale dalla divisione che il peccato ha introdotto nel mondo: la divisione fra l'umanità e Dio e la divisione che immediatamente dopo il peccato è stata risentita nel rapporto fra l'uomo e la donna, fra Adamo e Eva che si accusano a vicenda, che provano vergogna e concupiscenza l'uno di fronte all'altro, che generano figli già corrotti dalla capacità di invidiare, di odiare fino al punto di uccidersi tra fratelli.

Nel sacramento del matrimonio è come se Gesù “perdonasse” la divisione che si è inserita fra l'uomo e la donna per ricreare una comunione redenta dal suo Sangue. Per questo i rapporti pre-matrimoniali sono “fuori-luogo” non solo moralmente, ma anzitutto ontologicamente, nel senso che sono dei gesti di intima unione vissuti là dove la comunione non è stata ancora redenta, salvata, restaurata e ristabilita da Cristo.

Così, ad ogni matrimonio è come se Adamo e Eva accettassero di ritrovare in Cristo e per Cristo la comunione perduta col peccato...

Ora, così come il battesimo cancella tutti i peccati senza eliminare la tendenza a peccare, il matrimonio cancella la divisione senza eliminare la tendenza a dividersi.

Il perdono è richiesto in una situazione in cui uno è ferito in se stesso dal comportamento dell'altro. Si è feriti nel proprio “io”, nella propria identità, nel proprio cuore, e la vendetta, il difendersi, il far pagare all'altro l'offesa, è la maniera istintiva e naturale di difendere il proprio “io”. Il bisogno di difendere il proprio “io” è di per sé legittimo, è giusto, è umano, nel senso che l'uomo ha il sentimento della propria personalità unica, originale, irripetibile. Per cui, qualcosa che offende l'”io”, l'uomo lo percepisce come qualcosa che offende, e magari distrugge, qualcosa di unico, di irripetibile.

L'uomo, da solo, non ha altre soluzioni, non trova altri rimedi. La vendetta consiste nell'illusione di guarire la ferita del proprio “io” ferendo l'”io” dell'altro. <<Occhio per occhio, dente per dente>> (Mt 5, 38).

Di fatto, il sentimento che soggiace alla vendetta è che il nostro “io” coincida con l'orgoglio del potere. Se io ho dovuto subire qualcosa da te, solo facendoti subire qualcosa ritrovo il mio dominio su di te, cioè mi rimetto al di sopra di te. Certo, non recupero l'occhio accecato, né il dente perduto, ma ritrovo il sentimento di esserti superiore, di essere più grande e forte di te.

Le pagine de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni descrivono la riscoperta del vero volto dell'”io” nell'umile amore, scoperta. L'Innominato non ha nome perché rappresenta in un certo senso ognuno di noi. Tutta una vita passata a dominare, a schiacciare gli altri, a vendicarsi, ad escludere ogni idea di perdono, di amore. Ed ecco che questo cuore affaticato e alienato dal male, deluso e nauseato dalla menzogna su di sé di tutta una vita, si imbatte in una delle sue vittime più fragili, più impotenti, più innocenti, Lucia, che gli dice: <<Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!>>. E questo sconvolge nell'Innominato il sentimento che ha di sé, tanto che durante la notte che precede la sua conversione, nel farneticare disperato che quasi lo spinge al suicidio, comincia ad albergare nella sua coscienza il vero volto del suo “io”, perdonato e capace di perdonare: << “E' viva costei”, pensava, “è qui; sono a tempo; le posso dire: andate, rallegratevi; posso vedere quel viso cambiarsi, le posso anche dire: perdonatemi... Perdonatemi? Io domandar perdono? A una donna? Io...! Ah, eppure! Se una parola, una parola tale mi potesse far bene, levarmi d'addosso un po' di questa diavoleria, la direi; eh! Sento che la direi!”>> (cap. XXI).

E se il matrimonio e la famiglia devono essere il lievito che trasforma dal di dentro la pasta del mondo, se devono essere lo strumento naturale per eccellenza della santificazione del mondo, lo saranno come luogo di misericordia, come ambito in cui ci si aiuta a crescere alla vera luce dell'”io” che è Cristo, e quindi a crescere nell'amore che perdona.

E' vero che non si può educare i propri figli dimenticando il vuoto di verità e di amore in cui si trova il mondo d'oggi. Però invece di dire: “Dio mio, in che brutto mondo dovranno vivere questi bambini!”, è più cristiano dire: **“Questi bambini saranno lo strumento per rivelare al mondo, malgrado tutto, la sua salvezza: la Misericordia di Cristo!”.**

Ma per dire questo, bisogna educare a questo; e per educare a questo, bisogna educarsi a questo. Per questo è importante che ogni coppia, ogni famiglia domandi e accolga dalla Chiesa l'aiuto e la luce per educarsi al perdono come verità dell'”io”.

Il perdono è per-dono, dove il “per” ha valore superlativo, quasi come dire super-dono. **Come tale, il perdono è un compimento nella realizzazione di una persona, è per-fezione, un essere meglio, un diventare meglio, un “essere fatti meglio”. Il perdono è la perfezione del dono, compie il dono, tanto è vero che la Croce di Cristo, e poi il martirio cristiano, realizzazioni supreme del dono della vita, sono sempre presentati come perdono: <<Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!>> E Stefano mentre lo stanno lapidando, fa eco a Cristo nel dono della vita come perdono: <<Signore, non imputare loro questo peccato!>> (At 7,60).**

Il perdono vero è impossibile all'uomo; ma tutto è possibile a Dio, a quel Dio che si è fatto uomo per donarci se stesso, e si è fatto vittima dell'odio e del peccato per donarci se stesso fino al limite del perdono perfetto. Sulla Croce, Cristo ci dona il suo perdono divino fattosi umano per perdonarci e donarci di perdonare.

Non c'è dono senza perdono. E non c'è perdono senza abbandono. Appunto perché il vero perdono ci è impossibile, l'abbandono ci è necessario. L'abbandono è quel dono di sé al Padre che l'uomo esprime dal profondo della propria incapacità a vivere il dono fino al perdono. Anche Gesù ha perdonato abbandonandosi al Padre: <<Padre, perdonali!>>. E prima di queste parole sulla Croce, lo ha fatto nella sua preghiera di abbandono totale al Padre espressa durante l'agonia nel Getsemani.

L'abbandono è il riconoscersi figli del Padre incapaci di amare come Lui senza di Lui. Eppure siamo chiamati a questo, siamo creati per questo, fatti per questo, perché creati per essere figli: <<Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro>> (Lc 6,36).

La nostra vita familiare e comunitaria è invece normalmente confrontata con l'esigenza di un'infinità di piccoli perdoni.

Che bello vedere certe coppie di anziani che da cinquanta o più anni si perdonano tanti piccoli difetti che, più che correggersi col tempo, si sono magari accentuati con l'età.

Il perdono quotidiano è però molto esigente, appunto perché dura tutta la vita e dura sempre, non lascia tregua. Come nella parabola del grande debitore a cui il re condona un debito immenso, ma che poi, appena uscito dal palazzo del re, si mette a strangolare un suo amico che gli deve qualche spicciolo (cfr. Mt 18, 21-31), anche noi rischiamo di “strangolare” mille volte al giorno il marito, la moglie e i figli, o i confratelli in comunità, per mille bazzecole.

Soprattutto, il perdono nelle piccole cose quotidiane è per ognuno di noi l'occasione di gustare l'immensa misericordia di Dio. Il gran debitore della parabola, rimettendo al suo piccolo debitore il suo debito insignificante, avrebbe potuto gustare di nuovo la gioia del condono del suo debito immenso da parte del re.

Avrebbe potuto dire al suo compagno: “Rallegrati con me. Il re mi ha appena condonato il mio debito di diecimila talenti (sessanta milioni di monete d’argento)! Il tuo debito di cento monete d’argento nei miei confronti è una bazzecola!”. E ogni volta che avrebbe incontrato un debitore, ogni volta che la vita gli avrebbe chiesto di rimettere un piccolo debito, avrebbe potuto rinnovare questa gioia nella memoria viva della bontà del suo re. Invece, l’incontro col compagno e il suo piccolo debito diventa per lui l’occasione assurda di dimenticarsi completamente del perdono senza limiti del re.

Per questo, non si perdona al prossimo se non si tiene viva una memoria della Misericordia di Dio che ci crea dal nulla, che è morto in croce per noi, che è risorto...

Ma tutta questa insistenza sul perdono non è solo finalizzata a una bella armonia di coppia e di famiglia. Lo scopo della vocazione familiare non è quello di formare “la coppia più bella del mondo”. Il perdono cristiano non è solo per creare armonia, per star bene. **Il perdono cristiano è per una fecondità, è per dare la vita, per generare la vita nel mondo.**

Infatti, il perdono di Dio non si limita a cancellare una colpa. Il perdono di Dio mantiene l’uomo nell’essere. Se Dio non ci perdonasse, non saremmo solo più impuri, ma saremmo annientati.

C’è un versetto del Salmo 77 che esprime bene questo mistero, parlando delle infedeltà del popolo di Israele: <<Il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza. Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli>> (vv. 37-38).

Un episodio della vita di Gesù illustra in modo drammatico quanto il perdono dia letteralmente la vita: è l’episodio dell’adultera (Gv 8, 1-11). Gli scribi e i farisei gliela conducono già decisi a lapidarla. E’ una donna condannata a morte dal suo peccato. Per lei non c’è perdono. <<Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa>> (Gv 8,5). Quando Gesù risponde: <<Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei>> (v. 7 E’ come se Gesù dicesse loro: “Siete sicuri voi di meritare che Dio non vi distrugga? Come mai voi avete il diritto di vivere e questa donna no?”).

insieme

O Gesù mi fermo pensoso ai piedi della croce,
anch’io l’ho costruita con i miei peccati.

La tua bontà, che non si difende,
e si lascia crocifiggere,
è un mistero che mi supera
e mi commuove profondamente.

Signore tu sei venuto nel mondo per me, per cercarmi,
per portarmi l’abbraccio del Padre,

l'abbraccio che mi manca.
Tu sei il volto della bontà, e della misericordia,
per questo vuoi salvarmi!
Dentro di me ci sono le tenebre,
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo,
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e orgoglio,
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.
Signore, il peccatore da salvare sono io,
il figlio prodigo che deve tornare sono io,
Signore concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.
Amen